

Contributo ad una storia della storiografia pedagogica e educativa di orientamento cattolico nell'Italia del secondo dopoguerra

Roberto Sani
Department of Education,
Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata (Italy)
roberto.sani@unimc.it

Contribution to a history of pedagogical and educational historiography of Catholic orientation in post-World War II Italy

ABSTRACT: This contribution focuses on the origins and distinctive developments that, starting in the early 1980s, have characterized historical-educational and school-related research within the Catholic area. In particular, the author begins with the renewal of historical-pedagogical studies that took place in Italy as early as the 1950s and 1960s, as evidenced by some pioneering and innovative publications from that period. He then concentrates specifically on the choices and work of the research group centered around Luciano Pazzaglia and the historians of education and schooling at the Catholic University of Milan, as well as on the group initiated by Giorgio Chiosso and his collaborators at the University of Turin. The author delves into the specific nature of their respective projects and the role these research groups played in the renewal of historical-pedagogical studies from the 1980s onward.

EET/TEE KEYWORDS: History of education; Luciano Pazzaglia; Giorgio Chiosso; Italy; XX Century.

Introduzione

Per valutare appieno le origini e le caratteristiche dell'evoluzione fatta registrare nel secondo dopoguerra dalla storiografia pedagogica ed educativa di orientamento cattolico è senz'altro opportuno prendere le mosse da quello che è accaduto più in generale, nel corso degli ultimi sessant'anni, in Italia, nell'ambito degli studi storico-pedagogici ed educativi, provando a lumeggiare, a partire da tale analisi, quali sono state le linee di sviluppo della ricerca,

come anche i nodi problematici e le principali questioni epistemologiche che hanno caratterizzato questo specifico settore scientifico-disciplinare.

Sembra di poter dire, a questo riguardo, che l'intenso sviluppo delle ricerche e degli studi di storia della pedagogia, dell'educazione e della scuola registrato negli ultimi sessant'anni si è accompagnato ad una serie di mutamenti sostanziali:

- il definitivo superamento, in primo luogo, della prospettiva gentiliana che identificava la storia della pedagogia e dell'educazione con la storia del pensiero e delle teorie pedagogiche o, se si vuole, con la storia delle “filosofie” dell'educazione¹;
- una graduale apertura nei riguardi dei nuovi indirizzi della ricerca storica europea ed extra-europea, con particolare riferimento all'esperienza della storiografia marxista, agli indirizzi della *social history* di matrice anglosassone e della storiografia francese delle «Annales»²;
- una significativa evoluzione sul versante delle metodologie di ricerca e delle fonti, che ha reso possibile il recupero e la valorizzazione degli archivi e di tipologie di materiali documentari (iconografia, epistolari e carteggi, trattatistica educativa minore, periodici e riviste per la scuola e per gli insegnanti, manuali scolastici e libri di testo, letteratura giovanile ecc.) per lungo tempo trascurati o del tutto ignorati dagli studiosi³;
- l'attenzione crescente, infine, verso problematiche e filoni di ricerca affatto nuovi e, al contempo, il ricorso a metodologie d'indagine di tipo quantitativo, completamente assenti nella tradizionale impostazione di ricerca di matrice gentiliana⁴;
- la messa a tema della necessità (strettamente correlata con l'evoluzione sopra ricordata) di una differente e più articolata formazione dei ricercatori, calibrata sui due elementi caratteristici del settore scientifico-disciplinare: un'indispensabile competenza nell'ambito delle metodologie della ricerca storica e della storiografia e un'altrettanto significativa e solida preparazione sul versante delle scienze dell'educazione⁵.

¹ Cfr. F. Cambi, *Problemi di ricerca storico-pedagogica*, «Studi filosofici e pedagogici», vol. 2, 1978, pp. 138-139. Ma si veda anche l'attenta rassegna di T. Tomasi, *Orientamenti per una storia della storiografia pedagogica italiana (1870-1970)*, «Ricerche Pedagogiche», vol. XV, 1981, pp. 56-78.

² Si veda al riguardo F. Cambi, *La ricerca storico-educativa in Italia 1945-1990*, Milano, Mursia, 1992. Cfr. anche C. Covato, R. Sani, *Una historiografía en constant evolución. Nuevos itineraries y perspectivas de investigación en el campo de la historia de la educación*, «History of Education & Children's Literature», vol. XIV, n. 2, 2019, pp. 911-934.

³ Cfr. R. Sani, *Nuove tendenze della ricerca storico-educativa*, in S.S. Macchietti, G. Serafini (edd.), *La ricerca sull'educazione tra pedagogia e storia*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2008, pp. 67-75.

⁴ Cfr. G. Bandini, *Le metodologie quantitative e la ricerca storico-educativa*, «Studi sulla Formazione», vol. I, 1998, pp. 159-192.

⁵ Si veda Sani, *Nuove tendenze della ricerca storico-educativa*, cit., pp. 73-75.

Su un diverso piano, tutto questo ha comportato in primo luogo la necessità, per gli storici dell'educazione, di tenere presenti gli indirizzi di fondo, i quadri interpretativi e i risultati conseguiti dalle altre branche della ricerca storica (dalla storia politica a quella sociale ed economica, dalla storia delle istituzioni a quella religiosa e dei processi culturali ecc.), attraverso un processo che ha visto maturare, anche nel nostro settore, una crescente e indispensabile sensibilità per un approccio di carattere interdisciplinare alle istituzioni, alle pratiche e ai processi educativi.

In secondo luogo, l'ampliarsi dell'orizzonte e dei filoni e ambiti di ricerca (non più solo le teorie pedagogiche e non solamente il versante scolastico) ha fatto emergere l'esigenza di una sempre più ampia definizione dei campi d'indagine (sovente caratterizzati da approcci, metodologie, fonti documentarie di natura particolare), con la conseguente e sempre più marcata specializzazione da parte degli studiosi: basterebbe qui far riferimento alle macro-aree di ricerca – storia della pedagogia, storia dell'educazione, storia della scuola e dei sistemi formativi, storia della letteratura per l'infanzia (o della letteratura giovanile) – che attualmente connotano il settore.

Proprio tale rapida e radicale evoluzione, se da un lato ha consentito al nostro settore scientifico-disciplinare di compiere un indubbio salto di qualità sotto il profilo dell'affinamento dei metodi d'indagine e dell'ampliamento dei filoni e delle prospettive di ricerca, dall'altro ha comportato l'emergere di talune criticità e, su un diverso piano, il profilarsi di talune possibili derive.

In concreto, il quadro sopra richiamato ha prodotto una sempre più marcata divaricazione dei percorsi di ricerca. Da un lato, infatti, registriamo il persistere di una storia della pedagogia *old style*, d'impianto tradizionale, che continua a riconoscersi in un percorso di storia delle idee, di storia delle dottrine, di storia del pensiero pedagogico e delle filosofie dell'educazione in senso classico, che continua ad utilizzare gli strumenti teorici e i quadri concettuali caratteristici della concezione idealistica di matrice gentiliana e che si richiama costantemente ad un'identità epistemologica forte⁶, la quale tuttavia presenta evidenti rischi di astrattezza e autoreferenzialità, di isolamento (fosse pure lo «splendido isolamento» di chi si sente erede di una grande, ancorché ormai vetusta tradizione di studi e di ricerche) e di palese auto-emarginazione e irrilevanza rispetto ai nuovi indirizzi e ai più recenti e significativi filoni della storiografia di settore italiana e straniera. Un approccio alla storia che, anche in rapporto alle altre scienze pedagogiche e alla pluralità dei saperi sull'educazione, fa fatica a rendere conto della complessità del passato.

⁶ Tra i contributi recenti più autorevoli e significativi prodotti su questo versante ci limitiamo qui a richiamare: F. Cambi, *Storia della pedagogia*, Roma-Bari, Laterza, 1995 (più volte ristampato); F. Casella, *Storia della pedagogia*, 2 voll., Roma, LAS, 2009-2014; e, in particolare, M. Baldacci, *Storia del pensiero pedagogico. Dall'antica Grecia all'età contemporanea*, Roma, Carocci, 2022.

Dall'altro lato, si assiste al profilarsi di una storia dell'educazione che presenta talora standard qualitativi di eccellenza e, nel complesso, approcci ed esiti che potremmo definire largamente soddisfacenti, ma che rischia costantemente un depauperamento della propria identità epistemologica, in ragione soprattutto della crescente – e assai spesso inconsapevole – tendenza degli storici dell'educazione ad assimilare e a riprodurre nelle loro ricerche e nei loro studi gli schemi concettuali, i quadri interpretativi e l'approccio caratteristici della storia sociale, della storia dei processi culturali, della storia politica.

È questo, sotto certi aspetti, un rischio analogo a quello che corre una certa riflessione pedagogica allorché assume e fa propri (anche qui con un certo grado di inconsapevolezza) l'armamentario teorico, le categorie interpretative e lo stesso “sguardo prospettico” di discipline quali la filosofia, la psicologia, la sociologia e l'antropologia culturale.

Se mi si passa la metafora, direi che la storia dell'educazione, o per meglio dire gli storici dell'educazione si trovano nella difficile situazione di chi cammina sul crinale di una montagna ed è costretto a mantenere costantemente un equilibrio tutt'altro che semplice tra il versante rappresentato da un approccio tradizionale (quello di derivazione gentiliana) rassicurante sul piano epistemologico, ma del tutto autoreferenziale e isolazionista ai limiti dell'irrilevanza scientifica e culturale, ovvero senza reali e significativi collegamenti con l'evoluzione della storiografia; e il versante costituito dal rischio di una graduale assimilazione alla storia *tout court*, ovvero dal progressivo abbandono (o smarrimento) di quello che è lo specifico oggetto d'indagine dello storico dell'educazione: i processi, le pratiche, i costumi, le istituzioni e le norme che hanno caratterizzato l'educazione e la formazione nei diversi contesti e nelle differenti fasi storiche; nonché le idee, le teorie e i sistemi dottrinali, la complessa genesi ed evoluzione di un determinato immaginario individuale e collettivo in materia.

Di qui l'importanza, direi anzi la vera e propria necessità, di volgere lo sguardo al passato e di comprendere meglio la natura e le implicazioni dei mutamenti intervenuti sul versante epistemologico e storiografico. Per tornare all'assunto iniziale, è certamente il caso di focalizzare la nostra attenzione sulle origini e i primi e più rilevanti sviluppi del processo di rinnovamento avviato oltre mezzo secolo fa nell'ambito della storiografia pedagogica e educativa, provando ad individuare la portata e le caratteristiche di fondo, ma anche i limiti e le eventuali incongruenze di tale processo.

1. *Dalla storia delle dottrine pedagogiche alla storia dell'educazione e della scuola: precursori e pionieri di una nuova stagione di studi e ricerche*

Con riferimento agli anni Cinquanta e Sessanta è stato da più parti sottolineato il ruolo di rottura con il passato e di prospettazione di originali approcci sul versante storico-educativo e scolastico esercitato da taluni studiosi, i cui pionieristici lavori hanno contribuito a delineare una serie di innovativi e fecondi itinerari di ricerca e a far maturare tra gli storici della pedagogia, ancora in larga misura fedeli alla tradizionale impostazione gentiliana, l'esigenza di un approccio metodologico e storiografico di segno radicalmente differente.

È il caso, innanzi tutto, dello studioso livornese Lamberto Borghi, uno dei più noti pedagogisti italiani del secondo dopoguerra⁷, tra i principali esponenti dell'area laico-progressista e autore di saggi sull'educazione e sulla scuola di straordinario interesse, il quale nel 1951 dava alle stampe il saggio *Educazione e autorità nell'Italia moderna*⁸. L'opera, sebbene ancora largamente influenzata dalla tradizionale storiografia di matrice crociana, nella sua ricca e articolata ricostruzione «dello svolgimento dell'educazione in Italia nel corso dell'ultimo secolo» e del ruolo esercitato sulle politiche educative e scolastiche della penisola dalle «correnti filosofiche e religiose, politiche e sociali che hanno dominato in Italia» recuperava e faceva propri taluni spunti e motivi caratteristici dell'impostazione metodologica e storiografica salveminiiana, soprattutto laddove poneva al centro della sua trattazione l'analisi delle molteplici forme assunte nella storia dell'Italia unita dall'ideologia e dalla prassi dell'autoritarismo in rapporto ai problemi dell'educazione⁹.

È anche il caso della ben nota studiosa di problemi pedagogici e educativi di orientamento marxista Dina Bertoni Jovine¹⁰, la quale, qualche anno più tardi, nel 1954, nel quadro delle ricerche e degli studi avviati in vista delle celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia¹¹, dava alle stampe per l'editore

⁷ Si vedano: L. Bellatalla, A. Corsi (edd.), *Lamberto Borghi storico dell'educazione*, Milano, FrancoAngeli, 2004; F. Cambi, P. Orefice (edd.), *Educazione, libertà, democrazia. Il pensiero pedagogico di Lamberto Borghi*, Napoli, Liguori, 2005.

⁸ L. Borghi, *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1951.

⁹ Si vedano al riguardo gli eccellenti saggi introduttivi alla nuova edizione dell'opera di Lamberto Borghi recentemente curata da Carmen Betti e Franco Cambi: L. Borghi, *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, Bergamo, Edizioni Junior, 2021.

¹⁰ Si veda ora C. Covato, *Dina Bertoni Jovine. Storica, educatrice, intellettuale militante*, in *Dizionario biografico e tematico delle donne in Italia 1730-2020*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2025, in corso di stampa. Si veda inoltre A. Semeraro, *Dina Bertoni Jovine e la storiografia pedagogica nel dopoguerra*, Manduria, Lacaita, 1979.

¹¹ Com'è noto, in occasione delle celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia la scuola e l'istruzione furono fatte oggetto di una serie di organiche e documentate ricerche da parte di storici del risorgimento, del diritto e dell'età contemporanea, le quali contribuirono indubbiamente a lumeggiare aspetti e questioni fondamentali, fino a quel momento del tutto ignorati dalla storiografia di settore. Tra i numerosi studi dati alle stampe in quel periodo mi limito qui a richiamare: G. Talamo, *La scuola dalla legge Casati alla inchiesta del 1864*, Milano, Giuffrè,

Einaudi una *Storia della scuola popolare in Italia*, poi riedita un decennio più tardi, nel 1965, per Laterza, in una versione ampliata e con il titolo *Storia dell'educazione popolare in Italia*, nella quale approfondiva in modo originale e con un approccio rigorosamente storiografico le origini delle istituzioni educative e scolastiche italiane e le loro vicissitudini e contraddizioni nel più complessivo scenario politico, culturale e sociale che aveva caratterizzato le vicende risorgimentali e i primi sviluppi dello Stato unitario¹².

Nel saggio della Bertoni Jovine, il marcato riferimento sul versante storiografico alla riflessione teorica marxista (Antonio Labriola, Gaetano Salvemini e Antonio Gramsci) si accompagnava all'utilizzo, per la prima volta con riferimento all'educazione e alla scuola, di una ricca e variegata documentazione archivistica e a stampa, fino a quel momento del tutto ignorata dagli studiosi, nell'ambito della quale una rilevanza particolare rivestivano le cosiddette "fonti scolastiche" (libri di testo, sussidi didattici, elementi del corredo scolastico ecc.)¹³.

Lungi, comunque, dal segnare l'avvio di una nuova storiografia educativa e scolastica capace di lasciarsi definitivamente alle spalle l'eredità neoidealista e di suscitare un reale mutamento di prospettive nell'ambito della ricerca storico-pedagogica, i lavori di Lamberto Borghi e di Dina Bertoni Jovine incontrarono, almeno in un primo tempo, assai più l'interesse e l'apprezzamento degli storici *tout court* e degli studiosi dei processi culturali che quelli degli specialisti di ambito storico-pedagogico.

Successivamente alla pubblicazione di *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, del resto, Lamberto Borghi avrebbe riservato una sempre minore attenzione all'indagine storica¹⁴, mentre i lavori dati alle stampe da Dina Bertoni Jovine dopo l'uscita della *Storia della scuola popolare in Italia* si sarebbero caratterizzati per una certa oscillazione tra la vecchia e la nuova impostazione metodologica e storiografica, ovvero per un non infrequente ritorno, da parte della studiosa, ai tradizionali moduli della storiografia pedagogica di stampo gentiliano, come testimonia, ad esempio, il ben noto contributo su *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, edito per la prima volta nel 1958 da Edi-

1960; G. Limiti, *Cavour e la scuola*, Roma, Armando, 1965; A. Talamanca, *L'insegnamento religioso nella scuola e il confessionarismo della istruzione pubblica*, Padova, Cedam, 1970; e G. Vigo, *Istruzione e sviluppo economico in Italia nel secolo XIX*, Torino, ILTE, 1971.

¹² D. Bertoni Jovine, *Storia della scuola popolare in Italia*, Torino, Einaudi, 1954; Ead., *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Bari, Laterza, 1965.

¹³ Proprio l'utilizzo di nuove fonti e l'attenzione ai molteplici aspetti della vita scolastica avrebbero caratterizzato una serie di saggi e articoli di carattere storico editi a partire dagli anni Cinquanta dalla studiosa in volumi miscellanei e su varie riviste («Riforma della Scuola», «Rinascita», «Scuola e Città», «Belfagor» ecc.), in seguito raccolti in volume: D. Bertoni Jovine, *Storia della didattica dalla legge Casati ad oggi*, a cura di A. Semeraro, Roma, Editori Riuniti, 1976.

¹⁴ Cfr. G. Cives, *Autorità e libertà nella pedagogia di Lamberto Borghi*, in L. Caimi (ed.), *Autorità e libertà tra coscienza personale, vita civile e processi educativi. Studi in onore di Luciano Pazzaglia*, Milano, Vita & Pensiero, 2011, pp. 85-99.

tori Riuniti e più volte ristampato in seguito, nel quale la stessa articolazione cronologica dell'opera rifletteva un'impostazione chiaramente modellata sulle grandi correnti della filosofia dell'educazione dell'Otto e del Novecento¹⁵.

Sul finire degli stessi anni Cinquanta lo studioso Antonio Santoni Rugiu, esponente di rilievo del gruppo di pedagogisti di orientamento laico progressista dell'Università di Firenze¹⁶, pubblicava per i tipi della Nuova Italia il saggio *Il professore nella scuola italiana*¹⁷, il quale, pur presentando taluni evidenti limiti sotto il profilo metodologico, in virtù dell'approccio rigorosamente storico e dell'utilizzo di una ricca messe di fonti documentarie forniva una lettura delle caratteristiche e dell'evoluzione della professione docente nell'Italia contemporanea di carattere fortemente originale e di notevole spessore critico.

Al pari di quanto già riscontrato con Dina Bertoni Jovine, anche Santoni Rugiu sarebbe tornato, negli anni seguenti, a misurarsi con questioni e filoni di ricerca di stampo tradizionale, come testimonia, ad esempio, la ricca antologia di scritti educativi marxiani *L'uomo fa l'uomo*, da lui curata per la stessa Nuova Italia nel 1976¹⁸. A partire dalla fine degli anni Settanta, tuttavia, a distanza dunque di oltre un ventennio dalla pubblicazione del pionieristico *Il professore nella scuola italiana*, lo studioso sassarese avrebbe dato alle stampe una serie di contributi destinati a conferire un notevole impulso al rinnovamento degli studi storico-pedagogici e educativi in Italia, come nel caso della originale e organica *Storia sociale dell'educazione*¹⁹ e di altri lavori editi nella fase successiva²⁰.

Debbono essere collocati in questa prima e ancora incerta stagione di rinnovamento degli studi storico-pedagogici altri due studiosi di formazione marxista destinati a fornire con le loro opere un rilevante contributo al dibattito. Intendo riferirmi, in modo particolare, allo studioso romano Angelo Broccoli, docente di Storia della pedagogia nelle università di Sassari, Siena, della Calabria e Roma²¹, e al suo omologo fiumano Marino Raicich, insegnante liceale e parlamentare del PCI per tre legislature²².

¹⁵ D. Bertoni Jovine, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Roma, Editori Riuniti, 1958.

¹⁶ Cfr. C. Betti, G. Bandini, S. Oliviero (edd.), *Educazione, laicità e democrazia tra le pagine di Antonio Santoni Rugiu*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

¹⁷ A. Santoni Rugiu, *Il professore nella scuola italiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1959.

¹⁸ K. Marx, *L'uomo fa l'uomo. Antologia a cura di Antonio Santoni Rugiu*, Firenze, La Nuova Italia, 1976. Anche A. Santoni Rugiu, *Crisi del rapporto educativo*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

¹⁹ Id., *Storia sociale dell'educazione*, Milano, Principato, 1979.

²⁰ Si veda in particolare Id., *Dalla storia dell'ideologia pedagogica alla storia sociale dell'educazione*, in A. Santoni Rugiu, G. Trebisacce (edd.), *I problemi epistemologici e metodologici della ricerca storico-educativa*, Cosenza, Pellegrini, 1983, pp. 61-70.

²¹ Si veda al riguardo G. Spadafora, *La pedagogia laica in Italia e Angelo Broccoli*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.

²² Cfr. Marino Raicich: *intellettuale di frontiera*, Firenze, Olschki, 2000.

Il primo, Angelo Broccoli, nel 1968 dava alle stampe per i tipi de La Nuova Italia un testo fortemente innovativo sulla scuola e sui processi formativi nel Meridione preunitario: *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia*, nel quale, attraverso l'utilizzo delle categorie proprie della storiografia marxista (ceti subalterni, lotta di classe, egemonia ecc.) offriva un significativo spaccato del ruolo esercitato dalle trasformazioni dell'economia e dai rapporti fra le classi sociali sull'andamento dell'istruzione e dei processi formativi nel Sud della penisola nel corso della dominazione francese e napoleonica e poi nel periodo borbonico²³.

Negli anni immediatamente seguenti, tuttavia, dopo un tentativo di verificare sul piano storico la validità ed efficacia delle categorie filosofiche gramsciane compiuto con il saggio *Antonio Gramsci e l'educazione come egemonia*²⁴, Broccoli avrebbe completamente abbandonato gli studi storici per concentrarsi sull'elaborazione teorica, come testimonia il denso e organico contributo su *Marxismo ed educazione*²⁵, nel quale lo studioso puntava ad elaborare una teoria generale dell'educazione in chiave marxista.

Su un piano completamente diverso si sarebbe sviluppato l'originale itinerario di ricerca di Raichich, autore, a partire dai primi anni Sessanta, di una serie di documentati saggi e articoli incentrati soprattutto sulla storia dell'istruzione secondaria, editi originariamente su riviste o in atti di convegni e in seguito raccolti in due volumi apparsi rispettivamente nel 1981 e nel 1996 con il titolo *Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*²⁶ e *Di Grammatica in Retorica. Lingua, scuola, editoria nella Terza Italia*²⁷, ai quali più recentemente, nel 2005, se ne sarebbe aggiunto un terzo, *Storie di scuola da un'Italia lontana*, dato alle stampe postumo per le cure di Simonetta Soldani²⁸.

A gettare le basi per il maturare, anche in Italia, di un indispensabile rinnovamento degli studi del settore e di una seria e incisiva organizzazione della ricerca storico-educativa e scolastica avrebbero provveduto, infatti, proprio alcuni tra i più autorevoli e impegnati studiosi di Storia della pedagogia provenienti da diverse università italiane.

Nell'ottobre del 1981, a questo proposito, dando concreta attuazione ad un

²³ A. Broccoli, *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1968.

²⁴ Id., *Antonio Gramsci e l'educazione come egemonia*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.

²⁵ Id., *Marxismo ed educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1978.

²⁶ M. Raichich, *Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Pisa, Nistri-Lischi, 1981.

²⁷ Id., *Di Grammatica in Retorica. Lingua, scuola, editoria nella Terza Italia*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1996.

²⁸ Id., *Storie di scuola da un'Italia lontana*, a cura e con una prefazione di S. Soldani, Roma, Archivio Guido Izzi, 2005. Ma dello stesso autore deve anche essere ricordata la raccolta documentaria su *L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875)*, curata nel 1995 con Luisa Montevocchi per la collana «Fonti per la storia della scuola» dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma.

progetto maturato fin dal giugno dell'anno precedente²⁹, veniva ufficialmente istituito a Parma il Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educativa (CIRSE)³⁰, tra le cui finalità figuravano quelle di promuovere, valorizzare e sviluppare la ricerca storico-educativa, di diffonderne la conoscenza e di favorire lo sviluppo dei rapporti tra gli studiosi e i cultori di questo settore scientifico disciplinare per mezzo di una rete di interscambio nazionale ed internazionale e attraverso la promozione di convegni, seminari e incontri di studio.

Il CIRSE, che a distanza di un anno dalla sua fondazione vantava già l'adesione di oltre un centinaio d'iscritti, annoverava nel suo primo Consiglio Direttivo taluni autorevoli studiosi di diverso orientamento ideologico e culturale – accanto alla presidente Tina Tomasi, al vicepresidente Luciano Pazzaglia e al segretario Giovanni Genovesi figuravano altri sette membri: tre pedagogisti e storici della pedagogia (Bruno Bellerate, Remo Fornaca e Fabrizio Ravaglioli) e quattro storici (Luigi Ambrosoli, Angelo Ara, Giuseppe Ricuperati e Giovanni Vico)³¹ – tutti persuasi della necessità e urgenza di far compiere un vero e proprio salto di qualità ad un ambito di studi che, collocato al crocevia tra storiografia ed educazione, necessitava di approcci e metodi rigorosi, nonché della predisposizione di fonti e di strumenti per l'avvio di indagini e ricerche di alto profilo. Un obiettivo, quest'ultimo, che il sodalizio costituitosi nel 1981 avrebbe perseguito con notevole impegno, pur in un quadro caratterizzato da fasi alterne e da non pochi momenti di difficoltà e di crisi³².

Proprio per iniziativa del CIRSE, di lì a poco, nel 1982, si sarebbe celebrato a Cosenza il convegno internazionale di studi dedicato a *I problemi epistemologici e metodologici della ricerca storico-educativa*³³ di notevole importanza ai fini del nostro discorso innanzi tutto perché nel corso di tale assise, grazie in particolare ai contributi di notevole spessore critico recati da Fabrizio Ravaglioli, Remo Fornaca e Antonio Santoni Rugiu³⁴ si sarebbe focalizzata l'at-

²⁹ Si vedano al riguardo: L. Caimi, *Luoghi e strumenti della storia dell'educazione in Italia*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», vol. XII, 2005, pp. 317-344; e C. Betti, *La nascita del CIRSE nel rinnovamento degli anni post-sessantotto*, «Rassegna di Pedagogia», vol. LXXIV, n. 1-2, 2016, pp. 177-193.

³⁰ Cfr. C. Betti, *Un primo bilancio ad oltre quarant'anni dalla nascita del CIRSE*, in F. De Giorgi et alii (edd.), *Passaggi di Frontiera. La Storia dell'Educazione: confini, identità, esplorazioni*, Messina, Messina University Press, 2024, pp. 659-680.

³¹ Si veda al riguardo l'organigramma della neonata associazione in «Bollettino CIRSE», a. I, n. 1, 1981, p. 6. Va ricordato che Angelo Ara avrebbe di lì a poco abbandonato il Consiglio Direttivo del CIRSE e al suo posto sarebbe subentrato Ester De Fort.

³² Su questo aspetto ci permettiamo di rinviare alla già citata ricostruzione di Betti, *Un primo bilancio ad oltre quarant'anni dalla nascita del CIRSE*, cit.; e, in particolare, al contributo dato alle stampe dalla stessa studiosa, *supra*, in questa stessa raccolta.

³³ A. Santoni Rugiu, G. Trebisacce (edd.), *I problemi epistemologici e metodologici della ricerca storico-educativa*, Cosenza, Pellegrini, 1983.

³⁴ Quest'ultimo, introducendo gli atti del seminario di studi di Cosenza sottolineava, comunque, come tale incontro avesse costituito solamente un punto di partenza per il rinnovamento degli studi in ambito storico-pedagogico, una «condizione 'aurorale'» alla quale avrebbe

tenzione sulla necessità di un definitivo superamento della vecchia storiografia pedagogica di matrice neoidealista e sull'approdo ad una Storia dell'educazione capace di rendere pienamente conto non solo delle teorie, ma anche della dimensione squisitamente sociale e culturale e della complessità e pervasività delle pratiche e dei processi educativi³⁵.

Il convegno di studi svoltosi nel maggio del 1982 a Cosenza, inoltre, avrebbe registrato la partecipazione, in qualità di relatori, di una serie di giovani studiosi, prevalentemente di formazione marxista o laico progressista, i quali, nei decenni seguenti, avrebbero figurato tra i protagonisti della nuova stagione di studi e ricerche in ambito storico-educativo: Luciana Bellatalla³⁶, Carmen Betti³⁷, Franco Cambi³⁸, Carmela Covato³⁹, Giuseppe Trebisacce⁴⁰ e Simonetta Ulivieri⁴¹.

dovuto far seguito una seria e impegnata fase di studio e di ricerca: «incombe su noi – egli concludeva – l'obbligo di adoperarci per dargli presto [al rinnovamento] più luce e più consistenza» (A. Santoni Rugiu, *Prefazione*, in *ibid.*, pp. VII-VIII).

³⁵ Su tale convegno e sulle prospettive di rinnovamento storiografico da esso avviate si veda ora F. Stizzo, *Polimorfismo della ricerca storico-educativa italiana: orientamenti ed esordi nel dibattito del secondo Novecento*, «Topologik», vol. 21, 2017, pp. 150-158.

³⁶ Nel 1984 la studiosa dava alle stampe un ricco e documentato contributo, ispirato ai nuovi indirizzi della storiografia educativa, sull'educazione nella Toscana granducale: L. Bellatalla, *Pietro Leopoldo di Toscana granduca-educatore. Teoria e pratica di un despota illuminato*, Lucca, M. Pacini Fazzi, 1984.

³⁷ Tra i contributi maggiormente innovativi dati alle stampe dagli storici dell'educazione in questa stagione, deve essere senz'altro menzionato il lavoro di C. Betti, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1984.

³⁸ Sul finire degli anni Ottanta, in collaborazione con Simonetta Ulivieri, Franco Cambi darà alla luce un ricco e documentato contributo sull'infanzia e la sua educazione nell'età liberale: F. Cambi, S. Ulivieri, *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*, Firenze, La Nuova Italia, 1988.

³⁹ Proprio nello stesso anno nel quale uscivano gli atti del convegno SIPED di Cosenza, il 1983, Carmela Covato pubblicava il suo importante saggio, con la prefazione del suo maestro Mario Alighiero Manacorda: C. Covato, *L'itinerario pedagogico del marxismo italiano. Studi sulla storia della pedagogia marxista in Italia dal 1960 ad oggi*, Urbino, Argalia, 1983. Tale lavoro è stato recentemente riedito in una versione ampliata e arricchita di ulteriori studi e contributi. Cfr. Ead., *L'itinerario pedagogico del marxismo italiano. Nuova edizione*, Roma, Edizioni Conoscenza, 2022.

⁴⁰ Nello stesso anno in cui vedevano la luce gli atti del convegno CIRSE di Cosenza, lo studioso calabrese pubblicava un saggio particolarmente rilevante: G. Trebisacce, *L'educazione tra ideologia e storia*, Cosenza, Pellegrini, 1983.

⁴¹ Tra le prime studiosi di ambito pedagogico a cimentarsi con la "microstoria" e la "storia locale", la studiosa dava alle stampe, alla metà degli anni Ottanta, un contributo decisamente innovativo, arricchito da una puntuale prefazione della sua maestra Tina Tomasi: S. Ulivieri, *Gonfalonieri, maestri e scolari in Val di Cornia. Storia locale di istruzione popolare*, Milano, FrancoAngeli, 1985.

2. Aspetti della ricerca storico-educativa di area cattolica negli anni Ottanta e Novanta: protagonisti, scenari, filoni d'indagine

Gli studiosi di pedagogia di orientamento cattolico furono forse quelli che avvertirono con maggiore ritardo la necessità di un effettivo rinnovamento sul versante storiografico. Solo nei primi anni Ottanta, infatti, si registrò il timido e faticoso avvio di una nuova stagione, inizialmente vissuto quasi in sordina dai protagonisti e scarsamente recepito – e accettato – negli stessi ambienti della pedagogia accademica d'indirizzo confessionale.

Le ragioni di fondo di un simile ritardo erano molteplici. A condizionare pesantemente la ricerca storico-pedagogica in ambito cattolico contribuivano, innanzi tutto, l'influsso dell'eredità gentiliana e l'incidenza della tradizione neo-tomista (Mario Casotti): la storia era ancora da più parti riguardata essenzialmente quale "ancella" della ricerca teorica in ambito pedagogico, il che si traduceva, in pratica, con l'esclusiva richiesta ai futuri pedagogisti e filosofi dell'educazione di dare prova, con una monografia, o comunque con uno studio organico di un autore o di una corrente teorica del passato, di conoscere i 'classici' del pensiero pedagogico e di avere approfondito il pensiero di un pedagogista o di un educatore... Rousseau, Dewey, Sant'Agostino ecc.

In secondo luogo, non può essere ignorata o sottovalutata la formazione di tipo prevalentemente filosofico – in qualche caso, con riferimento soprattutto alle nuove generazioni, arricchita da solide e articolate conoscenze di carattere psicologico e sociologico – della quasi totalità degli studiosi di pedagogia, del tutto digiuni, per converso, di adeguate competenze di carattere storiografico.

Infine, la sostanziale assenza di contatti e di occasioni di confronto e di collaborazione tra gli storici puri e i pedagogisti di area cattolica: la storiografia modernista e contemporaneista di matrice confessionale del secondo dopoguerra, sotto questo profilo, si sarebbe rivelata scarsamente sensibile e attenta alle problematiche educative e scolastiche, salvo rare eccezioni⁴².

Quando e dove prende il via il processo di rinnovamento? Ad avviso di chi scrive è possibile individuare un luogo e una data precisi. Il luogo è il Dipartimento di Pedagogia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e la data è quella del convegno di studi storico-pedagogici dedicato a *Don Lorenzo Milani tra Chiesa, cultura e scuola*⁴³, svoltosi appunto nell'ateneo istituito da

⁴² Si vedano ad esempio gli studi relativi al movimento cattolico e alla presenza del cattolicesimo nell'Italia post-unitaria: Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia, *Mezzo secolo di ricerca storiografica sul movimento cattolico in Italia dal 1861 al 1945. Contributo a una bibliografia*, Brescia, La Scuola, 1995. Una vera e propria eccezione è rappresentata, in questo ambito, da Pietro Scoppola, particolarmente attento alle questioni scolastiche. Si veda ad esempio P. Scoppola, *Aspetti del dibattito sulla politica scolastica*, in Id., *Coscienza religiosa e democrazia nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 1966, pp. 93-109.

⁴³ Se ne vedano ora gli atti in *Don Lorenzo Milani tra Chiesa, cultura e scuola. Atti del convegno su «Chiesa, cultura e scuola in don Milani» a venticinque anni dalla pubblicazione di*



Fig. 1. Luciano Pazzaglia, professore di Storia della Pedagogia Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

padre Agostino Gemelli il 9 e 10 marzo 1983, promosso e organizzato dal titolare della cattedra di Storia della pedagogia Luciano Pazzaglia e dal piccolo gruppo di quelli che all'epoca erano i suoi più stretti collaboratori (Giorgio Chiosso e Luciano Caimi).

L'incontro di studi su don Milani s'inseriva nel più generale progetto di ricerca, avviato nei mesi precedenti e coordinato a livello nazionale dallo stesso Pazzaglia, finalizzato ad approfondire l'operato della Chiesa e dei cattolici italiani in ambito educativo e scolastico nell'Italia dell'Otto e del Novecento. Progetto, deve essere sottolineato, che avrebbe impresso un marchio indelebile alla ricerca storico-pedagogica ed educativa nel nostro Paese e dato corso ad alcune indagini di ampio respiro e d'indiscussa importanza, favorendo altresì l'emergere, nel settore di studi storico-pedagogici, di una nuova generazione di ricercatori, maggiormente attrezzata sotto il profilo metodologico e storiografico.

Caratterizzato da un'organica quanto feconda collaborazione tra storici della pedagogia e della scuola e studiosi di storia culturale, sociale e politica, della Chiesa e del cattolicesimo in età contemporanea⁴⁴, il convegno milanese del 1983 rivelò da subito le enormi potenzialità dell'approccio autenticamente

Esperienze pastorali (*Milano, Università Cattolica, 9-10 marzo 1983*), Milano, Vita & Pensiero, 1983.

⁴⁴ Il convegno annoverava tra i relatori: Pietro Scoppola, Andrea Riccardi, Bruna Bocchini Camaiani, Giuseppe Battelli, Benedetto Calati, Antonio Acerbi, Luciano Caimi, Luciano Pazzaglia, Michele Gesualdi e l'arcivescovo di Milano, card. Carlo Maria Martini.

interdisciplinare e del serrato confronto tra i diversi filoni della ricerca storica per l'approfondimento del tema.

Il fatto che questo convegno – sottolineava giustamente Pietro Scoppola aprendo i lavori del convegno milanese – si apra con due relazioni dedicate rispettivamente al contesto civile e a quello religioso in cui si colloca l'esperienza di don Milani implica una scelta che è forse opportuno rendere esplicita: la scelta cioè di 'storicizzare' la figura di don Milani, di leggerla entro le coordinate di tempo e di ambiente che sono proprie della storia⁴⁵.

Sul piano generale, Luciano Pazzaglia condivideva con diversi altri studiosi dell'epoca la necessità di superare l'impostazione storiografica tradizionale e di andare oltre la vecchia storia del pensiero pedagogico e delle teorie educative, per dare spazio ad una storia dell'educazione e della scuola considerata nel suo significato più ampio, come storia delle dottrine, certo, ma anche – e soprattutto – storia delle istituzioni, delle pratiche, dei costumi, della mentalità ecc. La sua posizione, tuttavia, non si esauriva nell'istanza di un pur decisivo superamento dell'ormai esangue storiografia pedagogica di matrice gentiliana, ma s'imperniava su una concezione della storia dell'educazione e della scuola come ambito privilegiato per cogliere e valutare nelle sue reali caratteristiche e dimensioni la più generale evoluzione culturale, civile e religiosa della società italiana degli ultimi due secoli⁴⁶.

Al riguardo, lo studioso della Cattolica di Milano riproponeva, adattandola al peculiare scenario storico-educativo, la "classica" intuizione di Pietro Scoppola, secondo il quale le vicende del movimento cattolico e la stessa esperienza del cattolicesimo politico nell'Italia unita avrebbero dovuto essere studiate non come una storia a sé, ovvero secondo una prospettiva meramente autoreferenziale, ma, più correttamente, come parte della più complessiva storia del nostro Paese⁴⁷.

Una storia – e lo studioso della Cattolica di Milano ne era profondamente persuaso – alla quale applicare ricercatori che disponessero di una formazione rigorosamente storica, ma non esclusivamente storico-pedagogica, ovvero di un approccio interdisciplinare in ambito storico. Non solo le metodologie di ricerca erano in larga misura differenti da quelle proprie della tradizionale storiografia pedagogica d'impianto neoidealista, ma anche la documentazione e le molteplici fonti archivistiche e a stampa alle quali attingere suggerivano la necessità di studiosi dotati di competenze non esclusivamente circoscritte all'ambito pedagogico o filosofico.

⁴⁵ P. Scoppola, *Vicende politiche e mutamenti economico-sociali dagli anni di De Gasperi all'esperienza del centro-sinistra*, in *Don Lorenzo Milani tra Chiesa, cultura e scuola*, cit., p. 3.

⁴⁶ Si veda ad esempio L. Pazzaglia, R. Sani, *Premessa*, in Idd. (edd.), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla Legge Casati al Centro-Sinistra*, Brescia, La Scuola, 2001, pp. 5-6.

⁴⁷ Cfr. P. Scoppola, *La democrazia nel pensiero cattolico del Novecento*, in L. Firpo (ed.), *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, Torino, UTET, 1972, pp. 109-190.

Un problema di non poco conto, se solo si tengono presenti l'attenzione invero del tutto episodica e marginale assegnata negli anni Ottanta e Novanta agli studi storici nei corsi di laurea in pedagogia (per non parlare di quelli di lettere e/o di filosofia, da dove proveniva una parte rilevante dei ricercatori di ambito pedagogico), e l'impostazione meramente storico-teoretica che caratterizzava, in quello stesso periodo, una porzione significativa delle peraltro allora poco numerose cattedre di Storia della pedagogia.

Non sorprende a questo riguardo che, ai fini del perseguimento dell'obiettivo prioritario di approfondire, sulla base di una serie di ricerche organiche e di ampio respiro, il ruolo esercitato dalla Chiesa e dal cattolicesimo nella vicenda educativa e scolastica italiana dell'Otto e del Novecento come contributo alla più larga e approfondita comprensione della storia culturale, sociale e civile del nostro Paese, Luciano Pazzaglia abbia dato spazio ad un'esigenza altrettanto prioritaria, quella di costituire un'equipe, un cenacolo di storici dell'età moderna e contemporanea di altissimo profilo, disponibili a lavorare assieme e a fornire il loro autorevole contributo alla ricerca. Basterebbe qui ricordare: Francesco Traniello, Pietro Scoppola, Nicola Raponi, Andrea Riccardi, Guido Verucci, Francesco Malgeri, Massimo Marcocchi, Renato Moro, Agostino Giovagnoli, Xenio Toscani, Pierangelo Schiera, Giancarlo Rocca, Carlo Fantappiè, Antonio Acerbi e diversi altri ancora.

Affiancava questi studiosi un gruppo di giovani ricercatori di storia della pedagogia, dell'educazione e della scuola di diversa provenienza e di differente formazione culturale e storiografica, accomunati, fra le altre cose, dal desiderio di allargare i propri orizzonti metodologici e storiografici e dall'aspirazione a misurarsi con una grande ricerca di respiro nazionale⁴⁸.

A connotare tale gruppo di studiosi c'era, indubbiamente, la comune matrice culturale cattolica, la quale, come si è visto, si rifletteva nella stessa prioritaria attenzione rivolta a taluni filoni e ambiti di ricerca, primi fra tutti quelli incentrati sul ruolo esercitato dalla Chiesa e dal cattolicesimo in ambito educativo e scolastico.

A Luciano Pazzaglia e al gruppo di ricercatori di storia dell'educazione e della scuola dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano si debbono, com'è noto, la fondazione a Brescia, nei primi anni Novanta, dell'*Archivio per la Storia dell'Educazione in Italia* (ASEI), forse il primo centro di documentazione e ricerca altamente specializzato del settore di studi storico-pedagogici sorto in Italia⁴⁹, e della rivista scientifica «Annali di storia dell'educazione e

⁴⁸ Segnalo, in particolare, oltre ai già ricordati Giorgio Chiosso e Luciano Caimi, Roberto Sani, Angelo Gaudio, Simonetta Polenghi, Angelo Bianchi, Carla Ghizzoni, Fulvio De Giorgi, Giuseppe Tognon, ai quali si sarebbero aggiunti, in seguito, Fabio Pruneri, Maurizio Piseri e Filippo Sani.

⁴⁹ Cfr. C. Ghizzoni, *L'Archivio per la Storia dell'Educazione in Italia*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», vol. I, 1994, pp. 303-305.

delle istituzioni scolastiche» (1994), un vero e proprio laboratorio interdisciplinare, destinato a costituire, almeno inizialmente, un punto di riferimento e un vero e proprio polo d'attrazione per gli studiosi della penisola⁵⁰; nonché la promozione di una serie di importanti convegni di studio destinati – sulla scia di quello dedicato a Don Lorenzo Milani e celebrato a Milano nel 1983 – ad approfondire il ruolo esercitato dalla Chiesa e dal cattolicesimo italiano in campo educativo e scolastico in epoca contemporanea⁵¹.

Basterebbe qui ricordare il convegno di studi storici sul tema *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958)*, svoltosi a Milano dal 6 al 9 maggio 1986; quello dedicato a *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, tenutosi a Brescia dal 20 al 23 novembre 1991; il convegno su *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, svoltosi a Brescia alla fine di maggio del 1996; e, infine, quello incentrato sul tema *Chiesa, cultura e educazione in Italia tra le due guerre*, tenutosi anch'esso a Brescia nel dicembre 1999⁵².

Si colloca in questi stessi anni, e in particolare nel 1983, l'avvio da parte dell'ordinario di storia della pedagogia dell'Università di Lecce e poi di Torino Giorgio Chiosso di un'ulteriore iniziativa, altrettanto articolata e ambiziosa, di rinnovamento culturale e storiografico sul versante della storia della pedagogia. Iniziativa, deve essere sottolineato, che aveva non pochi punti in comune con quella realizzata da Luciano Pazzaglia, alla quale – non a caso – anche Giorgio Chiosso aveva dato la propria convinta collaborazione, ma che traeva

⁵⁰ Cfr. F. De Giorgi, F. Pruneri, *Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche (Italy)*, in J.L. Hernández Huerta, A. Cagnolati, A. Diestro Fernández (edd.), *Connecting History of Education Scientific Journals as international tools for a Global World*, Salamanca, Ediciones FahrenHouse, 2015, pp. 9-10. Ma si veda ora, *infra*, anche il documentato contributo dedicato alla rivista milanese da Fulvio De Giorgi in questo stesso fascicolo monografico.

⁵¹ Si veda al riguardo l'eccellente analisi di carattere storiografico proposta da F. De Giorgi, *La storia e i maestri. Storici cattolici italiani e storiografia sociale dell'educazione*, Brescia, La Scuola, 2005, pp. 172-181.

⁵² Cfr. L. Pazzaglia (ed.), *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958)*, Brescia, La Scuola, 1988; Id. (ed.), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola, 1994; Id. (ed.), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, Brescia, La Scuola, 1999; Id. (ed.), *Chiesa, cultura e educazione in Italia tra le due guerre*, Brescia, La Scuola, 2003. Si veda anche M. Cattaneo, L. Pazzaglia (edd.), *Maestri, educazione popolare e società in «Scuola Italiana Moderna» 1893-1993*, Brescia, La Scuola, 1997, che riproduce gli atti dell'omonimo convegno di studi storici svoltosi a Brescia nel 1993. Su tali convegni e, più in generale, sulle ricerche promosse in questa fase dal gruppo di storici dell'educazione e della scuola della Cattolica di Milano, si vedano: F. De Giorgi, *Reviewed Work(s): Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958) by L. Pazzaglia*, «Aevum», vol. LXII, 1988, pp. 682-697; R. Sani, *Chiesa e prospettive educative in Italia dopo la Restaurazione: le suggestioni di un convegno*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», vol. I, 1994, pp. 265-276; C. Ghizzoni, *Chiesa, educazione e società tra Otto e Novecento*, «Vita e Pensiero», vol. LXXXII, 1996, pp. 704-715; Ead., *Chiesa, educazione e società tra le due guerre*, «Storia in Lombardia», vol. XX, 2000, pp. 139-158.



Fig. 2. Giorgio Chiosso, professore di Storia della Pedagogia Università degli Studi di Torino

ispirazione da una serie di istanze e di convincimenti che rivestivano particolare significato e importanza e che, al contrario, apparivano scarsamente condivisi in seno al gruppo di ricerca milanese.

Anche Chiosso, ad esempio, era persuaso che occorresse lasciarsi definitivamente alle spalle la tradizionale storia della pedagogia di stampo gentiliano, per dare finalmente spazio ad una storia dell'educazione e della scuola considerata nel suo significato più ampio, come storia delle istituzioni, delle pratiche, dei costumi, della mentalità ecc. Egli era altrettanto convinto, tuttavia, che una tale impresa, per non esaurirsi a breve e non restare in alcun modo confinata nell'ambito della dimensione confessionale – il ruolo esercitato dalla Chiesa e dal cattolicesimo in ambito educativo e scolastico – dovesse aprirsi ad obiettivi e orizzonti più larghi, destinati cioè a creare le premesse per la promozione di una seria e strutturata organizzazione della ricerca nel settore storico-pedagogico; organizzazione che in quegli anni, nel nostro paese, risultava essere ancora largamente carente.

Intendo riferirmi alla messa a punto degli strumenti indispensabili per un'indagine in grado di andare oltre le sintesi frettolose e superficiali, e di fornire contributi di alto profilo (repertori bibliografici, raccolte di fonti, studi prosopografici, ricerche storiche su base locale e di carattere settoriale ecc.); nonché alla promozione di una nuova sensibilità tra gli studiosi del settore, tale per cui sarebbe stato possibile non solamente ampliare e affinare le competenze metodologiche e storiografiche di ricercatori che avevano ricevuto una formazione più filosofica e pedagogica che autenticamente storica, ma anche favorire – contro il tradizionale stile di lavoro individualistico proprio dello

studioso di area umanistica italiano – la capacità di lavorare in équipe e il gusto di impegnarsi in ricerche di grande respiro che richiedono la collaborazione di ampie e qualificate reti di specialisti, sulla scia di quanto avveniva ormai da decenni in altri paesi europei, primi fra tutti la Francia, la Spagna e la Gran Bretagna.

Si trattava, peraltro, di sollecitare l'intera comunità degli storici della pedagogia del nostro paese ad allargare i propri orizzonti e a trarre sempre più ispirazione dagli autorevoli modelli della storiografia educativa e scolastica francese, spagnola e britannica.

Non era estranea a tale progetto la consapevolezza che fosse tutt'altro che infondato il vero e proprio *j'accuse* lanciato al principio degli anni Ottanta, nell'introduzione al suo *Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, da uno studioso raffinato e particolarmente attento alle vicende della storiografia educativa e scolastica italiana ed europea come Marino Raichich, il quale aveva tracciato un quadro fortemente critico, e a tratti impietoso, dello stato degli studi storico-pedagogici in Italia, sottolineando fra l'altro come nel nostro paese mancasse proprio una seria organizzazione della ricerca in questo settore e come difettassero ancora gli strumenti fondamentali indispensabili per un'indagine storica degna di tale nome:

La produzione di storici e pedagogisti intorno ai temi della storia delle istituzioni scolastiche – aveva sottolineato al riguardo lo studioso – è ampia; eppure mi sembra di dover pienamente consentire con quanto osservato [...] intorno alla povertà degli studi in Italia sulla storia dell'istituzione scuola. [...] Assai poco abbiamo di valido; né mi pare si debba qui tener conto delle occasionali brevi storie, compendi ad *usum delphini*, scritte in fretta sull'onda del sessantotto⁵³.

Trova spiegazione alla luce di tali presupposti l'avvio di una serie di progetti di ricerca di interesse nazionale, cofinanziati dal MIUR e coordinati inizialmente dal solo Giorgio Chiosso e in seguito anche da Roberto Sani⁵⁴, i quali

⁵³ Cfr. M. Raichich, *Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Pisa, Nistri-Lischi, 1982, pp. 19 e 26.

⁵⁴ Per quello che riguarda i cosiddetti PRIN, i Progetti di Ricerca d'Interesse Nazionale cofinanziati dal MIUR, segnaliamo: *Strumenti per apprendere: il libro per la scuola in Italia tra Otto e Novecento*, coordinato da G. Chiosso (2000); *Leggere, scrivere e fare di conto: il libro scolastico in Italia tra XX e XXI secolo*, coordinato da Giorgio Chiosso (2002); *Editoria scolastica e libri di testo in Italia e in Europa tra Otto e Novecento*, coordinato da Roberto Sani (2005); *Nuove fonti per la storia dell'educazione e della scuola: materiali per un Dizionario biografico degli educatori, dei pedagogisti e degli scrittori per l'infanzia (1800-2000)*, coordinato da Roberto Sani (2008); *School Memories between Social Perception and Collective Representation (Italy, 1861-2001)*, coordinato da Roberto Sani (2017). A questi occorre aggiungere il progetto di ricerca dal titolo *Multiopac del libro scolastico europeo*, coordinato da Roberto Sani e cofinanziato MIUR nel 2005, e, infine, il progetto di ricerca internazionale *History on Line*, Call for proposal 2007 (EAC/61/2006), Selection year 2007, diretto anch'esso da Roberto Sani e cofinanziato dall'Unione Europea (Nota n. 134051-LLP-1-2007-1-IT-ERASMUS-EVC del 21/07/2007).

hanno reso possibile il recupero e la valorizzazione delle principali fonti per la storia della scuola e dei processi formativi nel nostro paese e l'approntamento di nuovi e più sofisticati approcci e strumenti di ricerca.

Basterebbe qui far riferimento alla realizzazione dei due repertori dei periodici pedagogici, scolastici e magistrali italiani dell'Otto e del Novecento⁵⁵, alla creazione di quelli dedicati all'editoria scolastica ed educativa nell'Italia contemporanea⁵⁶, alla costruzione del *database EDISCO* sulla manualistica scolastica e i libri di testo relativi alle scuole di ogni ordine e grado dati alle stampe nella penisola dal 1800 ad oggi⁵⁷, nonché alla gran messe di studi e ricerche condotti sui diversi aspetti dell'istruzione e dell'educazione scolastica nell'Italia degli ultimi tre secoli⁵⁸ e, infine, alla realizzazione del monumentale *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*⁵⁹, frutto della collaborazione di oltre un centinaio di ricercatori provenienti da diverse università italiane⁶⁰, il quale, con i suoi 2345 profili dedicati alle molteplici e variegate figure che tra XIX e XX secolo hanno operato nel mondo della scuola e dell'educazione (pedagogisti, insegnanti, autori di libri di testo, giornalisti scolasti-

⁵⁵ G. Chiosso (ed.), *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento*, Brescia, La Scuola, 1992; Id. (ed.), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, Brescia, La Scuola, 1997.

⁵⁶ Id. (dir.), *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2003; Id. (dir.), *TESEO '900. Editori scolastico-educativi del primo Novecento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2008. Si vedano al riguardo: P. Bianchini, *Una fonte per la storia dell'istruzione e dell'editoria in Italia: il libro scolastico*, «Contemporanea», vol. III, 2000, pp. 175-182; G. Chiosso, *Tra artigianato e imprenditorialità. L'editoria per la scuola nel secondo Ottocento*, «Contemporanea», vol. III, 2000, pp. 333-355.

⁵⁷ Sulla banca dati EDISCO relativa ai libri per la scuola e per l'educazione pubblicati in Italia dal 1800 ad oggi, si veda in particolare P. Bianchini, R. Sani (edd.), *Textbooks and Citizenship in Modern and Contemporary Europe*, Bern, Peter Lang, 2016. Anche F. Targhetta, *Verso una banca dati online in Italia: Edisco*, in G. Bandini, P. Bianchini (edd.), *Fare storia in rete. Fonti e modelli di scrittura digitale per la storia dell'educazione, la storia moderna e la storia contemporanea*, Roma, Carocci, 2007, pp. 79-90.

⁵⁸ Si vedano in particolare: G. Chiosso (ed.), *Scuola e stampa nel Risorgimento. Giornali e riviste per l'educazione prima dell'Unità*, Milano, FrancoAngeli, 1989; Id. (ed.), *Scuola e stampa nell'Italia liberale. Giornali e riviste per l'educazione dall'Unità a fine secolo*, Brescia, La Scuola, 1993; Id. (ed.), *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, Brescia, La Scuola, 2000; P. Bianchini (ed.), *Le origini delle materie. Discipline, programmi e manuali scolastici in Italia*, Torino, SEI, 2010; A. Barausse, C. Panizzolo, R. Sani, M. Jorge (edd.), *Journals for teachers, children and youth as a transnational phenomenon. Directions and experiences of the periodical press in Italy, Brazil, Spain, France and United States between political, social and cultural changes in 19th and 20th Centuries*, «History of Education & Children's Literature», vol. XVI, n. 2, 2021, pp. 11-484.

⁵⁹ G. Chiosso, R. Sani (dirr.), *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, 2 voll., Milano, Editrice Bibliografica, 2013.

⁶⁰ Avviato a partire dal 2008, il *Dizionario Biografico dell'Educazione 1880-2000* (DBE) ha coinvolto un folto gruppo di studiosi e di giovani ricercatori provenienti da diverse università della penisola: Torino, Genova, Milano Cattolica, Trieste, Verona, Bologna, Ferrara, Pisa, Macerata, L'Aquila, Roma Tre, Molise, Napoli "Federico II", Napoli "Suor Orsola Benincasa", Lecce, Catania, Cagliari ecc.

ci, fondatori di asili d'infanzia e di opere assistenziali ed educative, scrittori per l'infanzia, educatori speciali dei disabili ecc.)⁶¹ costituisce forse il frutto più maturo del rinnovamento storiografico che ha contrassegnato il settore di studi storico-pedagogici negli ultimi decenni.

Il progetto di rinnovamento della ricerca avviato da Giorgio Chiosso nei primi anni Ottanta ancora prosegue e continua a produrre frutti: esso, via via, si è arricchito della collaborazione e del contributo di diverse generazioni di studiosi italiani, i quali sono stati coinvolti in una serie di impegnativi e ambiziosi progetti di rilevanza nazionale e internazionale. Tali progetti hanno costituito il vero e proprio cardine di una modalità per certi versi inedita d'intervento nel campo della ricerca storico-pedagogica ed educativa del nostro Paese.

Come si sa, le grandi ricerche richiedono programmazione rigorosa, tempi lunghi, impegno personale diretto, acribia filologica, disposizione – anche da parte degli studiosi di lungo corso, e non solo dei giovani ricercatori – a rimettersi in gioco, a ricoprire ruoli e funzioni anche di carattere subalterno e di scarsa rilevanza, a colmare le proprie lacune metodologiche e ad acquisire più larghe e approfondite competenze; l'accettazione, in genere, di una leadership esterna e di un programma di lavoro dettato da altri. Se ben coordinate e dirette, esse costituiscono, a questo riguardo, un'impegnativa quanto straordinaria occasione per far crescere culturalmente e rafforzare la coesione di un gruppo di studiosi, costituendo, di fatto, un vero e proprio tirocinio alla ricerca, realizzato attraverso la ricerca stessa e rivolto non solamente ai giovani ricercatori, ma anche agli studiosi più maturi.

Ora, in virtù della competente leadership esercitata in questi lunghi anni da Giorgio Chiosso, le grandi ricerche a cui si è fatto cenno in precedenza, oltre a produrre gli indiscussi risultati scientifici sopra richiamati, hanno anche fortemente concorso a realizzare quelli che non esiterei a definire dei sensibili e salutari mutamenti nelle abitudini individuali e collettive della comunità degli storici della pedagogia e dell'educazione della penisola.

A che cosa mi riferisco? Intendo far riferimento non solamente al già ricordato avvio del lavoro in équipe e alla costituzione di un gruppo di ricerca nazionale (all'occorrenza aperto anche ad apporti e a collaborazioni internazionali) capace di portare a termine indagini di grande respiro e di realizzare progetti a lungo termine, ma anche al definitivo superamento del criterio dell'appartenenza ideologica e culturale come principale – e talora unico! – criterio di collaborazione tra gli studiosi di storia della pedagogia. Un criterio che nel nostro settore scientifico-disciplinare, al pari che in altri, aveva dominato incontrastato il campo nei decenni precedenti, finendo di fatto per marginalizzare la stessa qualità scientifica e le competenze specialistiche.

⁶¹ Cfr. G. Chiosso, R. Sani, *Conservare la memoria. Per un dizionario biografico dell'educazione*, «History of Education & Children's Literature», vol. IV, n. 2, 2009, pp. 461-464.

A questo riguardo, l'apertura e l'invito a collaborare alle diverse ricerche avviate rivolto a tutti gli studiosi di buona volontà, a chi lo desiderava e a chi riteneva di avere adeguate competenze, ha fatto sì che in questi ultimi decenni si sia prodotta una vera e propria rete nazionale di studiosi (e di sedi accademiche) che hanno via via imparato a lavorare assieme e a proporsi obiettivi di ricerca sempre più ambiziosi⁶²; una rete nazionale di studiosi la quale, nel corso del tempo, si è stratificata e oggi annovera almeno tre generazioni di ricercatori e di specialisti del settore, dai più vecchi, ormai da tempo in cattedra, e qualcuno già in pensione, ai più giovani, compresi i dottorandi e gli assegnisti di ricerca⁶³.

Conclusioni

In conclusione, due progetti e due itinerari di ricerca, quelli animati e coordinati da Luciano Pazzaglia e da Giorgio Chiosso, che hanno inciso profondamente sulla formazione e sull'esperienza di studiosi e ricercatori di almeno tre generazioni di storici dell'educazione e della scuola. Due progetti e due itinerari assai differenti, come ho cercato di porre in rilievo nelle pagine precedenti,

⁶² Si colloca idealmente nel solco della progettualità avviata da Giorgio Chiosso il già ricordato PRIN del 2017 coordinato da Roberto Sani sul tema: *School Memories between Social Perception and Collective Representation (Italy, 1861-2001)*, sul quale si vedano ora gli atti del convegno internazionale conclusivo: J. Meda, L. Paciaroni, R. Sani (edd.), *The School and Its Many Pasts*, 4 voll., Macerata, eum, 2024. Sul complessivo progetto di ricerca e sui suoi molteplici e innovativi risultati si veda inoltre: R. Sani, J. Meda, «*School Memories between Social Perception and Collective Representation*». *Un Progetto di ricerca innovativo e a marcata vocazione internazionale*, «History of Education & Children's Literature», vol. XVII, n. 1, 2022, pp. 9-26.

⁶³ Tra i protagonisti della rete nazionale di studiosi (e di sedi accademiche) costituitasi attorno a Giorgio Chiosso, ci limitiamo qui a segnalare: Redi Sante Di Pol, Maria Cristina Morandini, Paolo Bianchini e Ilaria Mattioni (Torino), Pino Boero e Davide Montino (Genova), Carla Ghizzoni, Simonetta Polenghi, Renata Lollo, Sabrina Fava, Elisa Mazzella e Paolo Alfieri (Cattolica di Milano), Patrizia Zamperlin, Giuseppe Zago, Carla Callegari e Fabio Targhetta (Padova), Claudio Desinan (Trieste), Mario Gecchele e Paola Dal Toso (Verona), Giuseppe Bertagna e Evelina Scaglia (Bergamo), Angelo Gaudio (Udine), Franco Bochicchio, Tiziana Pironi e Mirella D'Ascenzo (Bologna), Carmen Betti, Gianfranco Bandini e Stefano Oliviero (Firenze), Giovanni Genovesi, Luciana Bellatalla e Alessandra Avanzini (Ferrara), Nicola S. Barbieri (Modena e Reggio-Emilia), Sira Serenella Macchietti e Giuseppe Serafini (Siena-Arezzo), Roberto Sani, Anna Ascenzi, Edoardo Bressan, Raffaele Tumino, Elisabetta Patrizi, Juri Meda, Dorena Caroli, Luigi Aurelio Pomante, Marta Brunelli, Silvia Assirelli e Luca Montecchi (Macerata), Gaetano Bonetta (Chieti Pescara), Furio Pesci (Roma La Sapienza), Francesco Susi, Carmela Covato, Lorenzo Cantatore e Francesca Borruso e Giovanna Alatri (Roma Tre), José Manuel Prellezo (Università Pontificia Salesiana), Franco Trequadrini e Marco Antonio D'Arcangeli (L'Aquila), Alberto Barausse, Serena Sani, Alberto Carli, Rossella Andreassi e Florindo Palladino (Molise), Michela D'Alessio (Potenza), Hervé A. Cavallera (Salento), Letterio Todaro (Catania), Salvatore Agresta (Messina), Andrea Marrone (Cagliari).

ma ispirati entrambi da una concezione ambiziosa e di notevole respiro della ricerca storico-educativa, il cui fondamentale apporto al rinnovamento della storiografia di settore e alla creazione di una nuova generazione di specialisti è innegabile.

Si è trattato, in entrambi i casi, di progetti aperti al confronto interdisciplinare in ambito storico e al lavoro di équipe, caratterizzati da un'attenzione reale, e non fittizia, al dibattito storiografico internazionale, dei quali debbono essere sottolineati il vero e proprio primato conferito alle indagini archivistiche, al rigore metodologico e all'analisi rigorosa delle fonti.

Due progetti, infine, espressione a tutti gli effetti di una storiografia che si potrebbe definire a marcata valenza politica, la quale, lungi dall'impedire l'adozione di nuovi approcci, l'utilizzo di particolari fonti documentarie o l'apertura a nuovi filoni di ricerca, ha costantemente mirato a salvaguardare la visione del ruolo esercitato dalle istituzioni e dai processi educativi nelle diverse società e nelle diverse epoche, contro le derive del sociologismo e contro la vera e propria 'perdita di senso' che caratterizza taluni approcci ascrivibili alla storia sociale e alla storia materiale dell'educazione.

Una storiografia nella quale la dimensione politica ha costituito e costituisce il fattore unificante delle complesse dinamiche che interessano i processi educativi e scolastici e, al contempo, rappresenta il principale criterio interpretativo dei molteplici processi e dinamismi che hanno caratterizzato e caratterizzano la vita della scuola e delle istituzioni e pratiche educative nel loro complesso.